

[UNITÀ - 1]

UNITÀ PROPEDEUTICHE

LA **FILOLOGIA** DELLA LETTERATURA DEGLI ITALIANI:
definizione di *filologia*, di *lingua* e di *letteratura* nell'am-
bito dei problemi della **comunicazione letteraria**.

[Unità – 1b: **FILOLOGIA**: declaratoria della disciplina e fondamento epistemologico, plurilinguismo e policentrismo della letteratura italiana, la lingua e le lingue degli Italiani].

LINGUISTICA E FILOLOGIA ITALIANA

DECLARATORIA DELLA DISCIPLINA

Il macro settore scientifico-disciplinare della **LINGUISTICA E DELLA FILOLOGIA ITALIANA** si interessa da un lato all'attività scientifica e didattico-formativa nel campo degli studi di **filologia della letteratura italiana** condotti con una metodologia filologica integrale, aperta agli aspetti formali, materiali e storico-letterari dei testi, *redatti nelle lingue di cultura dell'Europa occidentale* (oltre ai volgari, il latino e il greco), *prodotti in Italia o attinenti alla cultura italiana, dal Medioevo all'età contemporanea* (riservando particolare attenzione all'opera di Dante e alla produzione umanistica e rinascimentale, in quanto momenti fondanti della tradizione letteraria italiana), dall'altro all'attività scientifica e didattico-formativa nel campo degli studi sulla *lingua italiana e sui dialetti parlati in Italia* (con riferimento alla loro storia, alle strutture fonetiche, fonologiche, morfologiche, sintattiche e lessicologiche, all'evoluzione di tali sistemi, agli usi sociali e agli assetti geolinguistici, alla lingua letteraria e alle

sue strutture formali, compresa la metrica, alla lessicografia storica e sincronica e alla grammaticografia, nonché ai problemi e metodologie di didattica della lingua italiana per italiani e per stranieri e all'analisi linguistica e informatica di testi e *corpora*).

LA FILOLOGIA E LA COMUNICAZIONE LINGUISTICA E LETTERARIA DEGLI ITALIANI. POLICENTRISMO E PLURI-LINGUISMO

Se si volessero indagare le ragioni delle difficoltà che molti studiosi hanno incontrato nel comprendere l'articolato sistema letterario degli italiani, si dovrebbe innanzi tutto ripercorrere criticamente il dibattito sviluppatosi nel nostro paese sui fondamenti teorici sui quali si sono specificati i concetti stessi di *letterarietà* e di *letteratura* (per lungo tempo informati sui principi dell'idealismo crociano) e si è costruito il *modello egemone di storia letteraria* (desanctisiano e toscano-centrico).¹

Diamo precedenza dunque – in questo primo contesto argomentativo che definiremo propedeutico e introduttivo al tema proposto – alla trattazione della prima fondamentale unità di contenuto, relativa alla *storiografia letteraria ot-*

¹ Cfr. N. TANDA-D. MANCA, *Introduzione alla letteratura. Questioni e strumenti*, Cagliari 2005, pp. 245-248.

to-novecentesca e alle categorie concettuali di *letterarietà* e di *letteratura*, alla critica estetica e ai criteri di inclusione ed esclusione (*nel* e *dal* sistema letterario degli italiani) che hanno, almeno a partire dal 1861 e in tempi e modi diversi, variamente accolto, disciplinato, valutato, classificato, una *ricca produzione testuale policentrica e plurilingue*.

Col **De Sanctis**, si sa, si è soliti far cominciare la storia della critica contemporanea. Nel suo pensiero confluiscono i motivi più significativi della cultura romantica, proprio in un periodo in cui lo storicismo idealistico stava lasciando il passo alla ricerca filologico-erudita, del cui influsso risentirà in modo particolare il Carducci.²

La sua *Storia della letteratura italiana* – nata originariamente come corso per studenti e fondata sulla tradizione degli studi di erudizione letteraria settecenteschi e sulla filosofia idealistica hegeliana –³ nasce con l'intento di fornire alla «na-

² Cfr. F. DE SANCTIS, *Saggi critici*, a cura di L. Russo, Bari 1952; ID., *Nuovi saggi critici*, Napoli 1890; ID., *Saggio sul Petrarca*, Napoli 1869.

³ F. DE SANCTIS, *Storia della letteratura italiana*, Napoli 1870-71 (a cura di N. Gallo, introd. di N. Sapegno, Torino 1952; a cura di L. Russo, Milano 1954). Prima del De Sanctis si ricordano le opere del Settembrini (*Lezioni di Letteratura italiana*, 1866), del Gravina, ideologo dell'*Accademia dell'Arcadia*, del Crescimbeni, tra i primi a tracciare un profilo storico della poesia italiana, del Quadrio autore *Della storia e della ragione di ogni poesia* (1739-52), considerata fra i primi tentativi di una storia della letteratura italiana, dell'Emiliani Giudici, autore di una *Storia delle Belle Lettere in Italia* (1844) ristampata nel 1855 col titolo di *Storia della letteratura italiana*, del Cantù, del Tiraboschi che nel decennio 1772-82 era riuscito a realizzare la monumentale *Storia della letteratura italiana*, prima in tredici, poi in quindici volumi, il cui equivalente sardo, se vogliamo, era stata la *Storia letteraria di Sardegna* del Siotto Pintor (1843-44) che aveva suscitato non poche polemiche per il suo orientamento filo-piemontese e anti-spagnolo.

zione, che si avvia a divenire Stato, il segno di una identità necessaria per saldare in un blocco unico il policentrismo di piccoli stati e di relative letterature che le lotte risorgimentali hanno finalmente unificato».⁴

Il critico campano è contrastato dal positivismo della scuola storica e soltanto con Croce (che però cristallizzerà idealisticamente il concetto di forma nella cosiddetta ‘intuizione pura’) avrà inizio quella rivalutazione che, attraverso Gramsci, troverà importanti sviluppi nella critica di ispirazione marxista.

Molte delle *storie letterarie novecentesche* per lungo tempo hanno ricalcato, con evidenti e prevedibili varianti sul tema, sostanzialmente lo stesso *schema storiografico* e soprattutto il medesimo orientamento di senso che sottendeva quel modello: un ***modello ottocentesco***, nato in un particolare contesto storico di superamento degli stati regionali, che proponeva – secondo ***criteri toscano-centrici e dinamiche centripete*** – un’idea astratta, monolitica, falsamente unitaria della produzione testuale e letteraria degli italiani.⁵

Da San Francesco, a Jacopo da Lentini, a Guittone d’Arezzo, a Bonvesin della Riva per passare attraverso l’opera

⁴ Cfr. N. TANDA-D. MANCA, *Introduzione alla letteratura* cit., p. 245.

⁵ Sull’argomento cfr. G. GETTO, *Storia delle storie letterarie*, Firenze 1981, F. BREVINI, *La letteratura degli italiani. Perché molti la celebrano e pochi la amano*, Milano 2010.

di Dante, Petrarca, Boccaccio, Ariosto, Tasso, Parini, Foscolo, Leopardi, Manzoni fino al Risorgimento e agli anni dell'unificazione, si ipotizzava l'esistenza, pur sotterranea e tra mille divisioni, di un'unica civiltà culturalmente intesa e di una nazione che finalmente si faceva stato conquistando la tanto anelata unità politica.

La discriminante non poteva che essere linguistica, anzi **geo-linguistica**: non della lingua poetica *tout court* (così come sarebbe dovuto essere), quanto della modellizzante lingua poetica fiorentina.

Il criterio di inclusione ed esclusione si fondava, infatti, sul **toscano letterario scritto**, senza distinzioni diatopiche e diacroniche, diastratiche e diafasiche, senza considerare il rapporto tra **oralità** e **scrittura**, come se gli italiani avessero parlato e scritto per secoli la stessa lingua e avessero da sempre prodotto una testualità omogenea nello spazio e nel tempo per modalità di trasmissione, codici, convenzioni e generi utilizzati e per destinatari coinvolti.⁶

Eppure, a differenza di quanto era accaduto per altre grandi lingue di cultura, la fisionomia dell'**italiano** era stata determinata soprattutto dallo **stretto legame con la tradizione letteraria di matrice toscana**, per altro avviata, soprattutto a partire dalla proposta normativa del **Bembo**, sui binari della

⁶ Cfr. M. MARTI, *Il trilinguismo delle lettere italiane*, in «Giornale storico della Letteratura italiana», CXXVIII (I trimestre 2011), vol. CLXXXVIII, fasc. 621, pp. 1-21.

compattezza e dell'arcaismo classico.

Una tradizione che si era dimostrata *lontana dalla lingua d'uso quotidiano*, riccamente rappresentata dai **dialetti** parlati nelle varie regioni.

Un tale scarto avrebbe provocato col tempo il declino della stessa lingua italiana, appresa, come una lingua straniera, in modo libresco, attraverso lo studio delle grammatiche, dei vocabolari e delle opere dei classici e sentita, parafrasando Isella, «estranea e inamabile»:

Ora non faccio nulla. Cioè, studio soltanto e, secondo il suo consiglio, cerco di studiare la lingua, perché la fantasia non mi manca. E ho afferrato il Manzoni, il Boccaccio e il Tasso, e tanti altri classici che mi fanno sbadigliare e dormire. Dio mio! È inutile! Io non riuscirò mai ad avere il dono della buona lingua, ed è vano ogni sforzo della mia volontà. Scriverò sempre male, lo sento, perché l'abitudine di scrivere così come viene è radicata ormai nella mia povera penna.⁷

Da una parte, quindi, un'*élite* di intellettuali, scrittori e poeti proiettati verso un modello alto e sublime informato in poesia sul *monolinguisimo* petrarchesco e in prosa sul 'bello stilo' boccacciano, dall'altra i tanti parlari e parlanti italici con i numerosi autori, cosiddetti periferici, esclusi da quella minoranza di

⁷ Lettera di Grazia Deledda ad Antonio Scano, Nuoro 10 ottobre 1892. La lettera si trova pubblicata in G. DELEDDA, *Versi e prose giovanili*, a cura di A. Scano, Milano 1972, p. 251.

eletti del Parnaso, non disposti ad adeguarsi a un sistema linguistico allotrio.

Si era attivata cioè una dinamica centripeta, che più che a includere tendeva a escludere dal diritto di cittadinanza, in un'ideale e anelata *res publica litterarum*. *Per aspera sic itur ad astra*.

Pensiamo al paradigmatico caso di **Manzoni**, uno dei padri della lingua italiana, che parlava in milanese, francese e italiano. Nel luglio del 1827 dopo le redazioni del *Fermo e Lucia* e della «ventisettana» - che presto giudicò intrisa di un «dombardo toscanizzato» - si stabilì per alcuni mesi in Toscana per apprendere il fiorentino dalla viva voce dei parlanti:

Supponete dunque che ci troviamo cinque o sei milanesi in una casa, dove stiam scorrendo, in milanese, del più e del meno. Capita uno, e presenta un piemontese, o un veneziano, o un bolognese, o un napoletano, o un genovese; e, come vuol la creanza, si smette di parlar milanese, e si parla italiano. Dite voi se il discorso cammina come prima; dite se non dovremo ora servirci d'un vocabolo generico o approssimativo, dove prima s'avrebbe avuto in pronto lo speciale, il proprio; ora aiutarci con una perifrasi, e descrivere, dove prima non s'avrebbe avuto a far altro che nominare; ora tirar a indovinare, dove prima s'era certi del vocabolo che si doveva usare, anzi non ci si pensava, veniva da sé; ora anche adoprare per disperati il vocabolo milanese, correggendolo con un:

come si dice da noi.⁸

Ciò spiega, per converso, perché nel Cinquecento, accanto alla codificazione di una lingua letteraria italiana (con la quale aveva da subito fatto i conti un autore come l'Ariosto), si fosse consolidata, contestualmente, una prestigiosa e solidissima produzione poetica, narrativa e soprattutto teatrale in dialetto.

Un rapporto dicotomico che in verità era già emerso nella Napoli del Sannazzaro e nella Firenze di Lorenzo il Magnifico, col Burchiello e il Pulci.

Una produzione di testi ricca e, non infrequentemente, di alto valore estetico – con propri canali, propri codici, proprio pubblico, e una circolazione orale e scritta diffusa – si era andata dunque protraendo, a volte secondo le modalità del fiume carsico, sino all'Ottocento: dal Ruzzante al Basile, Maggi, Cortese, Meli, Tanzi, Balestrieri, Ottolina, Calvo fino alle alte vette del Porta e del Belli. E non poteva essere altrimenti, nel contesto storico-culturale dato, un mosaico screziato entro cui tanti sistemi linguistici andavano costruendo complessi sistemi letterari:

L'italiano è stato, fuori di Toscana, e per secoli, lingua più scritta che parlata; e tra le scritte, la meno rinsanguata dal parlato, la più costante nel tempo, immobile in una fissità letteraria impopolare;

⁸ A. MANZONI, *Scritti linguistici e letterari*, tomo I, *Della lingua italiana*, a c. di L. Poma, A. Stella, in ID., *Tutte le opere di Alessandro Manzoni*, a c. di A. Chiari e F. Ghisalberti, vol. 5, Milano, Mondadori, 1974, pp. 541-2.

quasi una lingua di cerchie ristrette di persone socialmente privilegiate; «lingua di cultura», non «lingua di natura» per la totalità di una nazione (salvo la Toscana). Ancora nel secondo Ottocento, a unificazione politica avvenuta, un piemontese, un lombardo, un siciliano continuano a sperimentare la drammatica scelta tra dialettale e libresco, tra naturale e culto, tra *koinè* e mediazione dialetto-lingua, tra equilibrio puristico e mistilinguismo provocatorio. Il che permetterebbe di scrivere, con tutta legittimità, una storia della lingua letteraria italiana prendendo a principio direttivo le difficoltà di adattamento degli scrittori periferici a calarsi in un sistema linguistico espressivo ad essi naturalmente estraneo.⁹

In *letteratura* la linea seguita dal **Manzoni** andò affermandosi incontrastata per quasi tutta la parte centrale del secolo, salvo qualche rottura (con l'opera, ad esempio, del Belli),

⁹ G.L. BECCARIA, *Prefazione a Letteratura e dialetto*, Bologna 1975, pp. 1-2. Sull'argomento si vedano altresì, a titolo esemplificativo: G. CONTINI, *Dialetto e poesia in Italia*, in «L'approdo», III, 2 (1954), pp. 12-18; T. DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Bari 1963 (1972); C. DIONISOTTI, *Per una storia della lingua italiana*, in *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino 1967; C. SEGRE, *Polemica linguistica ed espressionismo dialettale nella letteratura italiana*, in *Lingua, stile e società*, Milano 1974, pp. 407-426; P.V. MENGALDO, *Lingua e letteratura*, in *Lingua, sistemi letterari, comunicazione sociale*, Padova 1978, pp. 137-200; A. CASTELLANI, *Quanti erano gl'italofoni nel 1861?*, in «Studi linguistici italiani», 8, 1982, pp. 3-26; F. BREVINI, *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, Milano 1999; L. SERIANNI, *Storia della lingua italiana. Il secondo Ottocento: dall'Unità alla prima guerra mondiale*, Bologna 1990; A. STUSSI, *Lingua, dialetto, letteratura. Dall'unità nazionale a oggi*, Torino 1993; L. SERIANNI, P. TRIFONE (a cura di), *Storia della lingua italiana, II: Scritto e parlato/III: Le altre lingue*, Torino 1998; C. MARAZZINI, *La lingua italiana. Profilo storico*, Bologna 1998 (1994); F. BRUNI, *L'Italiano. Elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino 2002 (1987); AA. VV., *Dialetti italiani. Storia struttura uso*, a cura di M. Cortellazzo, C. Marcato, N. De Blasi, G.P. Clivio, Torino 2002.

sul fronte del monolinguisimo letterario.

Dalla seconda metà dell'Ottocento sino a buona parte del Novecento l'architettura regionale «endemica e connaturata alla cultura italiana, torna ad emergere vistosamente; il momento *centripeto* e l'evasione *centrifuga* riprendono la secolare alternanza.

La soluzione fiorentina dei manzoniani, e la neutra e grigia prosa vulgata nel secondo Ottocento, spingono gruppi periferici a distanziarsi dalla media linguistica, che si teneva lontana da ogni audacia e oltranza stilistica».¹⁰

A tutto ciò si deve aggiungere il fatto che in Italia, per molti decenni, nella critica letteraria (e non solo) il *mainstream* filosofico è stato ideal-crociano.

L'arte, per **Croce**, è intuizione pura, produzione spirituale di un'immagine animata dal sentimento (o rappresentazione di un «sentimento di un'immagine»), distinta dalla conoscenza razionale-filosofica e non riducibile a un fatto prati-

¹⁰ G. L. BECCARIA, *Prefazione a Letteratura e dialetto*, Bologna, Zanichelli, p. 12. Sull'argomento cfr. A. SCHIAFFINI, *Le origini dell'italiano letterario e la soluzione manzoniana del problema della lingua dopo G.I. Ascoli*, «Italia dialettale», V, 1929, pp. 129-71; AA. VV., *Poesia dialettale del Novecento*, a c. di P. P. Pasolini, M. Dell'Arco, Parma, Guanda, 1952; G. CONTINI, *Dialetto e poesia in Italia*, «L'approdo», III, 2 (1954), pp. 12-18; P.V. MENGALDO, *Aspetti e tendenze della lingua poetica italiana del Novecento*, «Cultura e scuola», XXXVI (1970), pp. 5-23; C. SEGRE, *Polemica linguistica ed espressionismo dialettale nella letteratura italiana*, in *Lingua, stile e società*, Milano, Feltrinelli, 1974, pp. 407-426; F. BREVINI, *La poesia in dialetto. Storia e testi dalle origini al Novecento*, III voll., Milano, Mondadori, 1999; M. MARTI, *Il trilinguismo delle lettere italiane*, «Giornale storico della Letteratura italiana», CXXVIII (I trimestre 2011), vol. CLXXXVIII, fasc. 621, pp. 1-21.

co-utilitaristico o a un valore morale.

La *poesia* è un «individuo logicamente ineffabile» che non si può spiegare: la poesia è o non è.¹¹

Parte da qui il rifiuto di ogni analisi degli aspetti tecnici e retorici, di tutto ciò che riguarda la struttura dell'opera, delle caratteristiche della società o delle vicende della vita del poeta. Il poeta è nient'altro che la sua *poesia*, non individualità biografica. Per questo, secondo il filosofo abruzzese, della poesia ci può essere solo *critica monografica* e non possono esserci *storie letterarie*.¹²

A partire dal secondo dopoguerra e per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta la cultura italiana fu, nel bene e nel male, egemonizzata dal pensiero crociano, nel campo della letteratura (Flora, Sansone, Momigliano, Sapegno, Russo, Vallone), della critica musicale, d'arte e cinematografica (Pannain, Ronga, Terenzio, Mila, Ragghianti, Zevi), della storiografia (Omodeo, Chabod, Romeo, Galasso).¹³

Peraltro, per comprendere la necessità di giungere finalmente a una nuova letteratura degli italiani, non bastò la riflessione di **Carlo Dionisotti**, che nel 1951 con *Geografia e storia della*

¹¹ Cfr. B. CROCE, *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, Bari 1900.

¹² Sulla critica crociana cfr. B. CROCE, *La letteratura della nuova Italia*, Bari 1921; ID., *Conversazioni critiche*, Bari 1951; ID., *Filosofia, Poesia, Storia*, Milano-Napoli 1951; ID., *La poesia*, Bari 1935 (1940; 1946); ID., *Poesia e non poesia*, Bari 1964.

¹³ Sull'argomento cfr. V. STELLA, *Il giudizio dell'Arte. La critica storico-estetica in Croce e nei crociani*, Macerata 2006.

letteratura italiana ripensa in prospettiva diacronica e diatopica la produzione testuale dello stivale letterario, per il recupero di autori fino ad allora considerati a torto minori e periferici (anche dialettali), sottolineando il carattere policentrico del nostro Paese e ponendosi così in aperta polemica rispetto alle idee unitarie proposte da De Sanctis.¹⁴

Mancò, in genere, un ripensamento adeguato in questa direzione anche se, prima nel 1963, poi, insieme con Walter Binni nel 1968, Natalino Sapegno aveva pubblicato una *Storia letteraria delle regioni d'Italia*.¹⁵

Questo accadeva quando buona parte del *pensiero critico europeo e americano* aveva già recepito e rielaborato i fondamenti epistemologici della nuova rivoluzione linguistica, estetica, ermeneutica e antropologica.¹⁶

¹⁴ Cfr. C. DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, in «Italian Studies», vol. VI (1951), pp. 70-93 (Torino 1967, pp. 25-54).

¹⁵ Cfr. W. BINNI, N. SAPEGNO, *Storia della letteratura delle regioni d'Italia*, a cura di E. Ghidetti, Firenze 1968; N. TANDA, *Dalla letteratura italiana alla letteratura degli italiani*, in *Un'odissea de rimas nobas*, Cagliari 2003, p. 26.

¹⁶ Sulle questioni più generali si vedano, a titolo esemplificativo: R. WELLEK, A. WARREN, *Teoria della letteratura*, Bologna 1956; R. WELLEK, *Storia della critica moderna*, Bologna 1965; N. FRYE, *Anatomia della critica*, Torino 1969; C. SEGREGRE, *I segni e la critica*, Torino 1969; S. AVALLE D'ARCO, *L'analisi letteraria in Italia. Formalismo, strutturalismo, semiologia*, Milano-Napoli 1970; M. CORTI M., C. SEGREGRE C. (a cura di), *I metodi della critica in Italia*, Torino 1970; I.A. RICHARDS, *I fondamenti della critica letteraria*, Torino 1972; E.D. HIRSCH, *Teoria dell'interpretazione e critica letteraria*, Bologna 1983; H.R. JAUSS, *Apologia dell'esperienza estetica*, Torino 1985; T. EAGLETON, *Introduzione alla teoria letteraria*, Roma 1998; F. MUZZIOLI, *Le teorie letterarie contemporanee*, Roma 2000; H. BLOOM, *Il canone occidentale*, Milano 2005; P. CHERCHI, *La rosa dei venti. Mappa delle teorie letterarie*, Roma 2011.

Oggi, sappiamo bene che, a partire dal *Corso di linguistica generale* di **Saussure** (peraltro tradotto in Italia da De Mauro solo alla fine degli anni Sessanta, in ritardo rispetto ad altri paesi europei), si poterono precisare meglio nel Novecento i concetti di natura, funzione e ruolo della comunicazione letteraria.

Il concetto stesso di *langue* aprì alla rivalutazione della **comunicazione orale** del *testo* e alle sue e modalità di trasmissione (*bocca-orecchio*), legittimando tutte le culture minoritarie (come quella sarda), antropologicamente connotate, per secoli prevalentemente modellatesi sull'*oralità primaria* ed escluse dai circuiti e dal *canone* dei sistemi letterari nazionali.

Il **segno letterario** non può, infatti, prescindere dal suo substrato, che è il **codice linguistico**.

Tutto ciò permise, inoltre, di rivalutare tutte le lingue naturali e di studiare con maggiore competenza le lingue e le letterature delle minoranze post-coloniali di area ispanofona, anglofona e francofona.

La **rivoluzione culturale novecentesca** ha inevitabilmente messo in crisi, insieme al concetto ottocentesco di *stato-nazione*, anche l'idea stessa di letteratura nazionale *monolitica* e *monolingue*.

Oggi non ha più senso parlare di *letteratura italiana*, quanto semmai di **comunicazione letteraria degli italiani**, ossia di *sistemi letterari policentrici* la cui identità si è storicamente e geograficamente affermata grazie al contributo di più *lingue* e di

più *culture*.

Con la riflessione aggiornata sui concetti di *lingua* e di *testo*, *funzione* e *scopo*, *letterarietà* e *sistema*, *oralità* e *scrittura*, *comunicazione* e *cultura*, si sono gradualmente riconsiderati, infatti, i *fondamenti epistemologici* che col tempo hanno condotto a uno studio diverso della *fenomenologia letteraria*, che non può essere inclusa in modo semplice nei vecchi termini della storia della letteratura in una sola lingua ma, semmai, in quelli nuovi di **storia e geografia della comunicazione letteraria**, «di uno studio cioè della *produzione* ma anche della *circolazione* e della *ricezione* dei *testi* – intesi e studiati prima di tutto per la loro *natura linguistica* – in uno spazio storicamente circoscritto e in situazioni complesse di *plurilinguismo* e di *pluriculturalismo*». ¹⁷

¹⁷ Cfr. N. TANDA, *Un'odissea de rimas nobas...*, pp. 21-71; N. TANDA-D. MANCA, *Introduzione alla letteratura*, Centro di Studi Filologici Sardi, Cagliari, Cuec, 2006, pp. 250-4.